

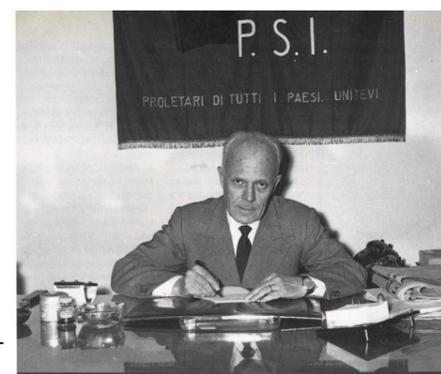


## Pertini: la nobiltà della politica. Un esempio di vita, un grande socialista.

**Ai giovani: «Se voi volete vivere la vostra vita degnamente, fieramente, nella buona e nella cattiva sorte, fate che la vostra vita sia illuminata dalla luce di una nobile idea».**

Il 24 febbraio u. s. la Camera dei Deputati ha ricordato nel 25° anniversario della sua scomparsa la figura di Sandro Pertini, un grande protagonista del nostro tempo e della storia d'Italia. Per i socialisti è intervenuta Pia Locatelli, presidente onoraria dell'Internazionale Socialista donne, di cui è stata presidente dal 1999 al 2012; nello stesso periodo è stata anche componente dell'esecutivo dell'Internazionale socialista.

Diamo qualche brevissimo cenno biografico di Pertini per favorire l'inquadramento storico di fatti ed episodi cui si fa riferimento nei testi riportati sotto. Pertini nasce a Stella, piccolo paese della Liguria, in provincia di Savona il 25 settembre 1896; muore il 24 febbraio 1990 nella sua casa di Roma. Socialista turatiano e riformista, come orgogliosamente amava definirsi, fu oppositore strenuo del fascismo. Fu più volte arrestato, condannato, confinato. La prima condanna ad otto mesi gli viene comminata nel 1925 per aver pubblicato - in risposta al discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925 alla Camera, con il quale il capo del Governo assumeva i poteri dittatoriali - un opuscolo intitolato *Sotto il barbaro regime*. Il 4 dicembre del 1926 viene condannato a cinque anni di confino, ma riesce a sottrarsi alla cattura rifugiandosi a Milano presso Carlo Rosselli. Insieme a Parri e Rosselli organizza la fuga in Francia del leader socialista Filippo Turati. Inizialmente Pertini si rifugia a Parigi e si mantiene facendo prima il "laveur des taxi" e in seguito il manovale muratore. Da Parigi si trasferisce poi a Nizza, ma anche in Francia subisce due processi a causa della sua attività politica. Il 30 novembre 1929 torna clandestinamente in Italia e continua l'azione antifascista: viene però riconosciuto da un delatore, arrestato e condannato dal Tribunale speciale per la difesa dello stato a undici anni di reclusione. Rifiuta la domanda di grazia presentata dalla madre anziana. Scrive al Presidente del Tribunale speciale: «Non mi associo [...] a simile domanda, perché sento che macchierei la mia fede politica, che più d'ogni cosa, della mia stessa vita, mi preme». Il 10 settembre del 1935, dopo aver scontato sette anni di carcere, viene inviato al confino prima a Ponza e poi a Ventotene. Nell'agosto del 1943, caduto Mussolini, riacquista la libertà e nel mese successivo con i granatieri combatte le truppe naziste che occupano Roma. Dopo qualche settimana viene catturato dalle SS, condannato a morte insieme a Saragat e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, nel braccio della morte. Sfruttando un falso ordine di scarcerazione, procuratogli da Pietro Nenni e Giuliano Vassalli, riesce ad evadere con Saragat ed altri compagni e raggiunge Milano dove assume la carica di segretario del Partito Socialista nei territori occupati. Nel 1945, con Luigi Longo e Leo Valiani fa parte del Comitato che prepara l'insurrezione del 25 aprile; memorabile resterà il suo discorso a Milano, col quale infiammò gli operai spingendoli alla lotta. Nello stesso anno, in aprile, diventa segretario del PSI e, fino a tutto il 1946, sarà anche direttore del quotidiano socialista, l'*Avanti!*. Nel 1947 si oppone alla politica frontista decisa dalla maggioranza del PSI e alla presentazione di liste unitarie col PCI nelle elezioni politiche del 18 aprile 1948; cerca inutilmente di scongiurare la scissione di Saragat (Palazzo Barberini, 1947). Nel 1968 viene eletto Presidente della Camera e nel luglio del 1978 Presidente della Repubblica con 832 voti su 995.



Sandro Pertini

STABILIMENTI PENALI DI PIANOSA  
23 febbraio 1933

A Sua Eccellenza il Presidente  
del Tribunale Speciale -

La comunicazione, che  
mia madre ha presentato domanda di  
grazia in mio favore, mi umilia pro-  
fondamente.

Non mi associo, quindi, a simile  
domanda, perché sento che macchie-  
rei la mia fede politica, che più d'ogni  
cosa, della mia stessa vita, mi preme.

Il recluso politico  
Sandro Pertini

Ci piace chiudere questa breve nota sottolineando le parole, citate nel discorso di Bobbio, con le quali Pertini si rivolge ai giovani: «Se voi volete vivere la vostra vita degnamente, fieramente, nella buona e nella cattiva sorte, fate che la vostra vita sia illuminata dalla luce di una nobile idea». Sono parole di grande significato etico ed educativo specie in un periodo in cui gli ideali vengono banditi, si teorizza il superamento della destra e della sinistra, concetti ritenuti ormai obsoleti, i partiti sono diventati "liquidi", privi di storia e identità definita, con la conseguenza che la fanno da padrone l'opportunismo, il trasformismo, la corruzione dilagante e l'andirivieni dei voltagabbana. La luce che ha illuminato la vita di Pertini è stata l'idea socialista, l'idea del socialismo riformista di Turati, Matteotti e Rosselli, quell'idea, che, come scrive il direttore della rivista francese *La Revue Socialiste*, Alain Bergounioux, «è, prima di tutto, una filosofia della libertà per tutti, di una libertà reale che dà a ciascuno una capacità di agire e di essere se stesso, dunque una capacità economica e una capacità politica. Tutto il resto riguarda i mezzi e dipende dai contesti storici e dalla situazione storica<sup>1</sup>». Per questo Bergounioux può parlare di «perennità del socialismo democratico<sup>2</sup>». Indubbiamente una affermazione di principio, ma un principio che si è tradotto storicamente in realizzazioni, che nel corso degli ultimi due secoli hanno profondamente cambiato in meglio la società e la condizione dei lavoratori: «Un semplice sguardo retrospettivo sui due secoli di storia socialista mostra quanto si è fatto. Tutte le rivendicazioni dall'inizio del XX secolo sono state realizzate, in particolare l'estensione della protezione sociale, la realtà dei diritti collettivi, la riduzione dei tempi di lavoro, etc. Ma ciò si è fatto per fasi successive, non senza arretramenti a volte. E le crisi non hanno risparmiato le generazioni precedenti, al punto che il Partito Socialista, sotto differenti denominazioni, ha rischiato di sparire più volte<sup>3</sup>». Il direttore della *Revue socialiste* ha sotto gli occhi la realtà francese, ma l'analisi, fatte le debite differenze, vale anche per il socialismo italiano: da sempre, dalla nascita del PSI, siamo parte della storia della stessa grande famiglia socialista democratica e noi dobbiamo essere fieri di appartenere a quella storia.

Seguono: 1) il testo del discorso pronunciato a Roma il 2 giugno 1986 dal filosofo Norberto Bobbio alla presenza di Pertini, intitolato: Pertini, la nobiltà della politica: una vera e propria lectio magistralis su etica e politica; 2) l'intervento dell'on. Pia Locatelli alla Camera; 3) una breve dichiarazione del segretario del PSI, Riccardo Nencini; 4) un ricordo di Pertini del direttore dell'*Avanti!* on line, Mauro del Bue; 5) il racconto di Pertini della fuga di Turati in Francia.

CURINGA, li 3 febbraio 2015.

A cura della COMUNITÀ SOCIALISTA DI CURINGA

1) «[L'idée socialiste] est, avant tout, une philosophie de la liberté, pour tous, d'une liberté réelle qui donne à chacun une capacité d'agir et d'être soi-même, donc une capacité économique et une capacité politique. Tout le reste relève des moyens et dépend des contextes historiques et des enjeux», Alain Bergounioux, *Comment parler du socialisme aujourd'hui?*, in *La Revue Socialiste*, n. 56, nov. 2014, p. 3.

2) «... trouver les clés de la pérennité du socialisme démocratique et des conditions de son renouveau» (trovare le chiavi della perennità del socialismo democratico e delle condizioni della sua rinascita), in Alain Bergounioux et Daniel Cohen (sous la direction de), «Le socialisme à l'épreuve du capitalisme» Editore Librairie Arthème Fayard et Fondation Jean-Jaurès, Paris 2012.

3) «Un simple regard rétrospectif sur deux siècles d'histoire socialiste montre l'oeuvre accompli. Tous les programmes revendicatifs du début du XX siècle ont été réalisés, particulièrement l'extension de la protection sociale, la réalité de droits collectifs, la réduction du temps de travail, etc. Mais cela l'a été par sauts successifs, non sans reculs parfois. Et les crises n'ont pas épargné les générations précédentes, au point que le Parti Socialiste, sous différentes dénominations, a failli disparaître à plusieurs reprises», Alain Bergounioux, *Comment parler du socialisme aujourd'hui?*, cit., pp. 3-4.

# SANDRO PERTINI: LA NOBILTÀ DELLA POLITICA

di NORBERTO BOBBIO



Norberto Bobbio

**Caro Presidente, quando nella Sua visita al Centro studi Pietro Gobetti di Torino, il 15 marzo 1981,** Le presentai un gruppo di giovani con cui stavo conducendo un seminario su «Etica e politica», e Lei disse loro di rivolgerle delle domande, uno di questi Le chiese come intendesse **i rapporti fra politica e morale.**

**La Sua risposta fu breve e netta: «La moralità dell'uomo politico — disse — consiste nell'esercitare il potere che gli è stato affidato al fine di perseguire il bene comune».** La Sua risposta è quella che, da quando è nata nella storia dell'Occidente la riflessione sulla politica, consente di definire il buongoverno. Non a caso, alcuni mesi dopo, essendo stato invitato a tenere la prolusione annuale all'Accademia dei Lincei e sapendo che avrei parlato alla Sua presenza, scelsi come tema «il buongoverno». Evocai il famoso affresco di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo pubblico di Siena dove il buon reggitore siede avendo accanto due figure che Le sono care, la Pace e la Giustizia.

**Tutti coloro che nei sette anni della Sua presidenza hanno ascoltato o letto i Suoi discorsi ufficiali o le conversazioni di fine d'anno,** o hanno colto in una intervista alla televisione un Suo motto, una Sua dichiarazione o anche una breve battuta, hanno potuto apprezzare la Sua virtù di esprimere verità perenni col più semplice dei linguaggi, con parole che possono essere intese da tutti. In un famoso passo in cui si pone il problema della costante e deplorabile discordanza tra morale e politica, Kant scrisse: «La politica dice "siate prudenti come serpenti", ma la morale aggiunge "e semplici come colombe"». Poco più oltre il grande filosofo scrive: «La vera politica non può far alcun progresso, se prima non ha reso omaggio alla morale». E conclude: «Il diritto degli uomini deve essere tenuto come cosa sacra, anche se ciò possa costare grossi sacrifici al potere dominante».

## Il diritto degli uomini.

**Nessuno dubita e non ne dubita Kant, che il primo di questi diritti sia la libertà.** Del primato di questo diritto tutta la Sua vita è stata una splendida testimonianza. Non c'è un solo cittadino italiano che non sia fiero di essere stato rappresentato nel nostro Paese e nel mondo da un uomo che ha tenuto il diritto degli uomini come cosa sacra, anche col sacrificio non solo del potere ma anche della propria giovinezza in tempi di dittatura.

**Non abbiamo dimenticato le parole che Lei pronunciò nell'occasione solenne del primo discorso in Parlamento del 9 luglio 1978:** «Certo noi abbiamo sempre considerato la libertà come bene prezioso, inalienabile. Tutta la nostra giovinezza abbiamo gettato nella lotta, senza badare a rinunce per riconquistare la libertà perduta». Ristabilito un governo libero nel nostro Paese, Lei non ha mai cessato dal condannare il sopruso, e l'arbitrio dei potenti con quell'intemerato coraggio che viene dal credere fermamente nelle proprie idee. Nella prolusione tenuta alla Columbia University il 31 marzo 1982 pronunciò queste forti parole: «Il mio pensiero si rivolge con sdegno ed amarezza a quei Paesi nei quali in nome della dittatura di un Partito, di una classe, di una asserita e infondata supremazia razziale, di una ideologia spesso disumana, di criteri distintivi fondati sul censo e la fortuna, si nega la dignità dell'uomo raggiunta nel corso della sua multimillennaria esistenza a prezzo di indicibili sofferenze... Nel mondo contemporaneo esistono purtroppo ancora molte situazioni nelle quali, invece dell'impero della legge, predominano l'arbitrio, la violenza morale e materiale, la sopraffazione». Eppure Lei non si è accontentato di queste astratte enunciazioni di principio. Non si è lasciato sfuggire alcuna occasione per intervenire dall'alto della Sua autorità di capo di uno stato libero e democratico per denunciare e condannare apertamente e direttamente altri capi di stato e di governo che questi diritti avevano calpestato.

**Memorabile il Suo messaggio all'Ayatollah Komeini:** «Ho protestato ufficialmente contro lo Scià quando opprimeva nell'Iran i diritti umani... Oggi in nome degli stessi diritti mi rivolgo a Lei perché voglia intervenire in favore degli ostaggi americani. Ella non può consentire che il popolo iraniano si macchi degli stessi delitti consumati dallo Scià».

**Al generale Bignone, Presidente della Repubblica argentina, che aveva inviato una nota di protesta alla Farnesina per la deplorazione «dell'agghiacciante cinismo del comunicato col quale si annuncia la morte di tutti i cittadini scomparsi»,** replicò con queste parole: «Non m'interessa che altri capi di stato non abbiano sentito il dovere di protestare come ho protestato io. Peggio per loro. Ciascuno agisce secondo il suo intimo modo di sentire. Io ho protestato e protesto in nome dei diritti civili e umani e in difesa della memoria di inermi creature vittime di morte orrenda». In questi anni ci si è interrogati più che mai sulla natura del socialismo, e siamo diventati sempre più incerti nel rispondere alla domanda che ci viene posta non solo dagli avversari ma anche da amici perplessi: «**Quale socialismo?».** Anche di fronte

**a questa domanda Lei ha saputo dare la risposta più semplice e nella sua semplicità più convincente** durante la visita in Jugoslavia nell'ottobre 1979, quando richiamandosi ancora una volta all'ideale della libertà, disse: «**Lo spartiacque sicuro tra vero e falso socialismo è la democrazia e il rispetto dei diritti dell'uomo».**

**Il socialismo dunque non può andare disgiunto dall'idea della libertà. Questo è il secondo punto fermo del Suo pensiero e della Sua azione.**

**Nello stesso primo discorso al Parlamento, già ricordato, dopo aver detto che la libertà è un bene inalienabile, aggiunse: «Tuttavia essa diviene una fragile**

## L'INTERVENTO DI PIA LOCATELLI ALLA CAMERA

**Nel suo intervento alla Camera, Pia Locatelli,** ha ringraziato «la Presidente della Camera per aver prontamente accolto la richiesta del gruppo socialista e aver voluto questo momento di commemorazione. Un atto — ha detto — del quale le siamo tutti grati, come socialisti e come italiani.



Pia Locatelli,  
deputata PSI

**Come socialisti perché in un'epoca in cui il socialismo è dato per spacciato,** è bene ricordare quanto il socialismo ha dato a questo Paese in termini di idee, riforme, leggi e persone.

**Pertini era una di quelle persone speciali che hanno fatto grande l'Italia:** partigiano, Padre costituente, Presidente della Repubblica, oltre che di questa Camera.

**Come italiani perché gli abbiamo voluto bene tutti, a sinistra come a destra.** Il Presidente più amato dagli italiani, il primo a comprendere che bisognava avvicinare le persone alle istituzioni. Quando nessuno si occupava di comunicazione, lui seppe percorrere i tempi, parlando in modo diretto alle persone, dimostrando con le parole e con i fatti di essere uno di loro, uno di noi. Non visse quasi mai al Quirinale, non usava i voli di Stato, girava su una Fiat 500 rossa. Era schietto, ironico, onesto, usava uno stile diretto e amichevole, che oggi usano in molti ma che allora era considerato quasi sovversivo. Così come lo era il suo modo di intervenire direttamente nella vita politica del Paese, una novità per il ruolo di Presidente della Repubblica, fino ad allora una figura strettamente «notarile». Della sua lunghissima carriera politica ricordo un fatto: lo sciopero degli uomini radar, allora militari.

**Il 19 ottobre del 1979, 900 ufficiali, marescialli e sergenti addetti alle torri di controllo si «ammutarono»,** chiedendo la smilitarizzazione, gettando nel caos il traffico aereo. L'ammutinamento avrebbe dovuto innescare la corte marziale, non certo una trattativa: il Presidente, avvalendosi della sua condizione di capo delle forze armate, decise di convocare i controllori di volo al Quirinale, insieme al Presidente del Consiglio Cossiga. Con la promessa del capo del governo di disciplinare la materia con un decreto legislativo urgente che avrebbe varato la smilitarizzazione, ottenne il rientro della protesta. Un'iniziativa senza precedenti, che diede soluzione ad una situazione delicatissima. Reagan, in una situazione analoga, licenziò invece 11.000 su 17000 addetti ai voli. Bella differenza.

**Con Pertini si aprì un'era nuova della comunicazione politica,** ma in lui l'aspetto prettamente comunicativo non prevalse mai sui contenuti, la sostanza rimaneva l'elemento fondamentale, diversamente da oggi. In tanti lo imitano, anche oggi, ma le copie — ha concluso Locatelli — si sa, non sono mai come l'originale». (Dall'*Avanti!* on line, 24 febbraio 2015)

conquista e sarà pienamente goduta solo da una minoranza, se non riceverà il suo contenuto naturale che è la giustizia sociale». Subito dopo, insistendo: «Libertà e giustizia sociale costituiscono un binomio inscindibile, l'un termine presuppone l'altro: non vi può essere vera giustizia sociale senza libertà, come non vi può essere vera libertà senza giustizia sociale». Credo si possa affermare che il Suo socialismo s'iscrive in quella corrente, che è sempre stata viva nel nostro Paese, ed è viva tuttora non solo in Italia, che ha considerato il movimento socialista non in antitesi ma, al contrario, in prosecuzione e sviluppo della dottrina liberale, la prima dottrina che ha affermato il primato dei diritti dell'uomo nei riguardi del potere dello Stato, e la rivoluzione sociale come una continuazione della rivoluzione francese: quel socialismo che, sconfitto il massimalismo dall'avvento del fascismo, risorse rinnovato e purificato, con lo sguardo volto non al passato ma all'avvenire nel Movimento di Giustizia e Libertà di Carlo Rosselli (il suo compagno di ardimento, insieme con Parri, nel portare oltre confine Filippo Turati). Appare chiara dai suoi discorsi la convinzione che oggi il problema classico del socialismo, il problema della giustizia sociale, è diventato, da problema nazionale com'era stato nel secolo scorso, un problema internazionale.

La divisione, che noi, cittadini di uno stato democratico, ci compiacciamo di fare, tra Paesi liberi e Paesi oppressi da regimi dispotici, tra mondo libero e mondo non libero, è solo una parte della verità. Vi è un'altra divisione nel nostro pianeta non meno decisiva per le sorti dell'umanità, che non coincide affatto con la prima: la divisione tra Paesi ricchi e Paesi poveri, tra Paesi sempre più ricchi e Paesi sempre più poveri. Per la maggior parte di questi Paesi poveri vale quello che il pensiero socialista ha sempre sostenuto nei riguardi degli individui singoli e delle classi all'interno di ogni singolo stato: la libertà, la sola libertà non integrata da una politica che s'ispiri al principio della giustizia sociale, si risolve spesso, come Lei stesso ha detto in uno dei suoi "discorsi al caminetto" nel dicembre 1983, nella libertà di morire di fame. Questo tema della giustizia internazionale, insieme con quello dei diritti dell'uomo, è stato uno dei temi ricorrenti nei Suoi discorsi. Vorrei ricordare almeno le parole da Lei pronunciate in una occasione particolarmente solenne, nella Giornata mondiale dell'alimentazione, tenuta il 16 ottobre alla Fao: «Ricchi e poveri siamo tutti legati allo stesso destino. La miseria degli altri potrebbe un giorno non lontano, battere rabbiosa alla nostra porta. Esiste un legame preciso di reciproca interdipendenza tra crescita del mondo industrializzato e sviluppo di quello emergente. Sono due facce della stessa medaglia... Dobbiamo restituire ai popoli il senso dell'unità del pianeta».

Se è vero che la soluzione del problema della giustizia sociale è la condizione per la soluzione del problema della libertà, della piena libertà, della libertà non solo negativa ma anche di quella positiva, è altrettanto vero che la soluzione del problema della giustizia sociale presuppone a sua volta, oggi più che mai, la soluzione del problema della pace internazionale, di una pace stabile, fondata non sul fragile, precario e quindi pericoloso equilibrio del terrore ma sulla cooperazione tra le grandi potenze nei rapporti reciproci e nei rapporti con le potenze medie, piccole e piccolissime. La pace, questo è il terzo punto fermo della Sua visione generale della storia e della politica. Sulla tesi che la pace non può essere fondata sull'equilibrio del terrore Lei è ritornato più volte con argomenti tanto razionali e sensati da far apparire la tesi contraria che si ostina a sostenere e cerca di far credere che l'equilibrio del terrore abbia sinora (sinora, ma sino a quando?) salvato il mondo dalla terza guerra mondiale, come l'espressione di quella cieca e assurda, oggi assurda più che mai, volontà di potenza che ha dominato il corso del mondo.

Nel Suo ultimo discorso da Presidente, a Strasburgo, l'11 giugno 1985, ha ammonito: «La pace non può basarsi a lungo sull'equilibrio del terrore... L'equilibrio è instabile, a causa delle potenziali rotture tecnologiche. Più che inefficace, controproducente, in quanto, per rendersi più credibile e dissuadere dalla guerra, non fa che accrescere la terribilità e distruttività delle armi. La pace non può esistere dunque che al di fuori del terrore e al di là di questa spirale negativa».



Craxi e Pertini durante una riunione dell'Assemblea nazionale socialista nel 1986.

Vi sono peraltro alcune circostanze nella nostra vita di tutti i giorni e nella vita degli stati, in cui il silenzio è più eloquente della parola. Alla vista delle atrocità seguite al primo bombardamento atomico su Hiroshima, Lei scrive sul libro d'onore del Museo della Pace: «L'animo mio è pieno d'angoscia e di pietà per le povere vittime». Quando Le porgono il microfono per consentirle di tenere un discorso, lo allontana da sé e dice: «No, qui si addice solo il silenzio».

Luis Borges ha scritto di Lei: «L'intima caratteristica di un'anima è qualcosa che sentiamo immediatamente con certezza misteriosa. Mi bastò una mattinata di marzo e di sole per confermare ciò che già sapevo, ciò che nessuno ignora, sulla rettitudine e la visione di un uomo esemplare». Qualche anno prima l'«Economist» l'aveva definita «uno degli ultimi sopravvissuti di una nobile generazione di politici italiani». Rivolgendosi ai giovani Lei stesso disse loro: «Se voi volete vivere la vostra vita degnamente, fieramente, nella buona e nella cattiva sorte, fate che la vostra vita sia illuminata dalla luce di una nobile idea».

Thomas Mann raccolse i suoi principali saggi di filosofia e letteratura in un volume cui diede il titolo *Nobiltà dello Spirito*. Ho vagheggiato spesso un libro da accompagnare a quelli già pubblicati, *Italia civile e Maestri e compagni*, e da intitolare: *nobiltà della politica*. In questo volume Sandro Pertini dovrebbe avere il suo degnato posto. Vi apporrei come motto una frase tratta dall'*Educazione del principe cristiano di Erasmo* (scritto negli stessi anni in cui Machiavelli scriveva il *Principe* e lo raffigurava coi tratti animaleschi della volpe e del leone): «Se vuoi mostrarti buon principe, stai bene attento a non lasciarti superare da alcun altro in tutti quei beni che sono veramente tuoi propri, la magnanimità, la temperanza e l'onestà».

Credo infine che Lei possa riconoscersi nelle bellissime parole con cui Max Weber concluse il suo celebre saggio *La politica come vocazione*: «La politica consiste in un lento e tenace superamento di dure difficoltà, da compiersi con passione e discernimento al tempo stesso». E poi: «Solo chi è sicuro di non venir meno anche se il mondo, considerato dal suo punto di vista, è troppo stupido e volgare per ciò che egli vuol offrirgli, e di poter ancora dire di fronte a tutto ciò: "Non importa, continuiamo!", solo un uomo siffatto ha la vocazione per la politica». Mi sono venute in mente queste parole leggendo questa Sua frase: «Chi cammina inciampa anche, qualche volta. Ma l'essenziale è riprendere il cammino». (Il che è lo stesso come dire: «Non importa, continuiamo!»).

Roma, 2 giugno 1986

(Da *Ciao Sandro!*, supplemento al n. 12 di *Argomenti Socialisti*, gennaio/febbraio 1990, pp. 99-104)



Pertini con Craxi a Palazzo Chigi nel 1985.

# Pertini, un indimenticabile eroe democratico

di Mauro Del Bue, direttore dell' *Avanti! online*



Pertini con Mauro Del Bue

**Quando Pertini venne eletto presidente della Repubblica, nel luglio del 1978, era in corso la festa dell' *Avanti!* del Psi reggiano** e io ne ero segretario da un anno. Avevo solo 27 anni e aspettavo Craxi per il comizio finale. Arriverà o no? Pertini stava pronunciando il suo discorso d'insediamento a Camere riunite e dubitavamo che dopo poche ore il segretario del Psi fosse con noi. Alla fine Craxi non volle mancare e arrivò addirittura con due ore di anticipo.

**Venne accolto dai socialisti venuti da mezza Italia trionfalmente. Pertini era il primo socialista del PSI ad assurgere al soglio quirinalizio, anche se un altro socialista, Giuseppe Saragat, lo aveva anticipato.** Il merito dell'elezione di Pertini fu della testardaggine di Craxi che voleva un socialista presidente, anche se il suo candidato iniziale era Antonio Giolitti. Ma Giolitti, che era uscito dal Pci nel 1956, non era gradito ai comunisti che lo consideravano incompatibile con le loro liturgie. Alla fine fu Andreotti a ipotizzare Pertini, in fondo votabile sia dai democristiani, che lo consideravano un po' troppo vecchio per durare sette anni, sia dai comunisti,

per il suo passato antifascista. Sandro Pertini fu così eletto dalla maggioranza di unità nazionale che governava l'Italia, consolidando, almeno per un po', il quadro di governo, presieduto dall'inossidabile Andreotti.

**Da poco si era consumato il sacrificio di Aldo Moro, rapito e ucciso dalle Bierre,** dopo settimane di tensioni e inutili appelli alla fermezza. Solo il Psi aveva proposto una via per salvare la vita umana, ma il governo non seppe usare la via militare e non volle usare quella della trattativa. Moro venne sacrificato al suo destino e l'Italia conobbe ancora per alcuni anni le imprese drammatiche del terrorismo più sanguinoso.

**Di lì a pochi mesi, nell'autunno dello stesso anno, la federazione reggiana del Psi,** grazie ai rapporti personali che un nostro militante, Franco Giaroli, aveva saputo instaurare con Pertini, organizzò una visita alla presidenza della Repubblica.

**Partimmo con due pullman e venimmo ricevuti prima da Craxi, che aveva ubicato transitoriamente l'ufficio in via Tomacelli, poi al Quirinale, da Pertini.** L'incontro fu informale. E quando arrivammo nel salone, dove poi ci avrebbe raggiunto, il cerimoniale ci invitò a stare ai lati della sala per non sopraffare Pertini. Ma quando arrivò, fummo subito invitati a non fare le mummie, a stare con lui e a stringergli la mano.

**Avevo già conosciuto Pertini a Reggio l'anno prima,** quando da poco non era più presidente della Camera, sostituito nel 1976 da Pietro Ingrao, e non era ancora presidente della Repubblica. Doveva tenere un comizio al Teatro Municipale in occasione della festa del 2 giugno. Fu un comizio travolgente, denso di battute, ironie, prese in giro, veementi rampogne. Ce l'aveva coi brigatisti dei quali non aveva alcuna paura e li invitò a sfidarlo, ce l'aveva coi partiti che si incontravano tra loro senza produrre un governo ("Almeno si incontrassero con delle belle donne", urlò), ce l'aveva con due della presidenza che parlottavano tra loro e li rimbrottò pubblicamente, ce l'aveva con uno del pubblico che stava uscendo e lo consigliò di stare ad ascoltarlo. Mi raggiunse dietro il palco e mi confidò che ce l'aveva anche con Fanfani perché gli aveva regalato una pipa che non funzionava. Pertini era fatto così.

**Un uomo tutto d'un pezzo, un eroe della Resistenza che aveva rimproverato la madre perché aveva chiesto la grazia,** che era stato incarcerato ed era fuggito, poi da Roma liberata era salito al Nord per combattere ancora. Un eroe democratico, a volte in minoranza nel suo partito, come quando si dichiarò contrario alla politica fusionista e poi frontista.



La casa natale di Pertini in stato di abbandono

Amico sincero di Nenni a volte gli rimproverò anche l'opposto e cioè la politica di unità socialista con Saragat e taluni aspetti del centro-sinistra. Da presidente della Repubblica fu certo il più amato. Nessuno può dimenticare la sua schietta capacità di mettersi in sintonia con gli umori del paese. Oggi tutti lo adorano. In pochi però ricordano che fu sempre un socialista, legato a doppio man-

dato con la storia di un movimento che prese piede nella sua Liguria quattro anni prima che Sandro nascesse e che lo ha visto sempre tra i suoi massimi dirigenti.

**A 25 anni dalla sua scomparsa anche *Avanti!*, che lo vide tra i suoi direttori, lo ricorda con immutata commozione e schietta gratitudine.**

(Dall'*Avanti! on line*, 26 febbraio 2015)

## "La casa di Pertini crolla" Nencini scrive a Mattarella



Riccardo Nencini, segretario del PSI

**"Sandro Pertini, in ragione della sua storia personale,** segnata da un instancabile amore per la libertà e per la Patria, sentimenti che gli costarono l'esilio e una lunga prigionia, nel corso del suo settennato in ogni suo atto pubblico seppe riaffermare con energia i principi della legalità e riavvicinare i cittadini al rispetto per le Istituzioni democratiche. Seppe imprimere e restituire nell'immaginario collettivo la parola 'Italia' e la parola 'Nazione', risvegliando l'orgoglio di appartenere a una comunità che egli stesso ha contribuito a rendere più libera e civile".

**È il ricordo che Riccardo Nencini, segretario del PSI,** dedica a Sandro Pertini, in occasione del 25mo anniversario della morte, che avvenne il 24 febbraio del 1990, in una lettera inviata al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. "L'occasione del 25° dalla sua scomparsa – ha aggiunto Nencini nella lettera – mi offre l'opportunità di segnalare a Lei lo stato di precarietà strutturale in cui versa la casa natale di Pertini, sita nel comune di Stella San Giovanni (Sv), ancora oggi meta di visitatori che non hanno dimenticato il Presidente di tutti gli italiani, il cui mantenimento è affidato unicamente alla meritoria opera di volontari.

**Considero disdicevole che i siti che rimandano la memoria collettiva** alle personalità che hanno contribuito a fare di questa Italia un grande Paese, siano lasciati in stato di quasi totale trascuratezza da quelle Istituzioni che hanno servito con lealtà. Mentre mi è gradito porgerLe l'invito a rendere visita, insieme, nell'anno in cui ricorre il 25° dalla scomparsa, alla casa natale di Pertini mi rivolgo a Lei affinché, mediante il Suo autorevole intervento si ponga rimedio ad una situazione non accettabile" ha concluso Nencini.

(Dall'*Avanti! on line*, 23 febbraio 2015)

I libri della

FONDAZIONE SOCIALISMO

**DECISIONE E PROCESSO POLITICO. LA LEZIONE DEL GOVERNO CRAXI (1983-1987)**

A trent'anni dall'avvio del Governo Craxi, torniamo a discutere della modalità che caratterizzò l'opera politica del leader socialista sopra ogni altra: il decisionismo, cioè quella sua comprovata capacità di saper prendere decisioni politiche corrette e al momento giusto, convogliando su di esse un consenso ampio. Discutere di decisionismo, di espressione della leadership democratica, di esercizio del potere di governo è questione centrale della politica, tornata oggi quanto mai attuale anche in ragione dell'emergente protagonismo dell'«uomo nuovo» della politica italiana, Matteo Renzi. Lo era naturalmente anche in quel lungo decennio degli anni Ottanta, dominato politicamente dalla personalità di Craxi allora alla guida di un partito «medio ed intermedio» - il PSI - che proprio del decisionismo incorniciato nella «governabilità» aveva fatto la sua bandiera di lotta acquisendo così una centralità indiscussa nel sistema politico del tempo.

Il volume espone una ricostruzione storico-critica di quella fase, nel suo evolversi lungo il decennio Ottanta e fino al crollo del sistema del 1992-94. E propone una riflessione sul senso che ebbero quelle vicende, ponendola a confronto con i temi della politica odierna.

**(IL VOLUME PUÒ ESSERE SCARICATO GRATUITAMENTE DAL SITO DELLA FONDAZIONE: [WWW.FONDAZIONE-SOCIALISMO.IT](http://www.fondazione-socialismo.it)).**



# LA FUGA IN FRANCIA DI FILIPPO TURATI

## Il racconto di SANDRO PERTINI

*Gli inizi della emigrazione antifascista coincidono con il primo dispiegarsi della offensiva squadrista contro le organizzazioni economiche e politiche del movimento operaio. I primi a partire sono, subito dopo la «marcia su Roma», dirigenti e militanti fatti oggetto di persecuzioni sistematiche; poi, dopo l'introduzione delle leggi restrittive nel 1926, abbandonano l'Italia tutti i massimi esponenti del socialismo italiano.*

*Sandro Pertini racconta la clamorosa fuga di Filippo Turati verso la Francia nell'autunno del 1926, organizzata insieme a Rosselli, Parri e altri. Pertini ricorda la partenza da Milano, la sosta a Savona, la corsa in motoscafo verso la Corsica ed infine il saluto del «padre del socialismo» all'Italia, e l'incitamento ai giovani per continuare a lottare.*

Filippo Turati, considerato per la sua statura politica e morale il vero rappresentante dell'antifascismo, doveva evadere dal grande carcere che stava divenendo l'Italia dopo le leggi eccezionali, per andare all'estero e levare dinanzi al mondo intero la protesta degli uomini contro la dittatura fascista.

Riuscito a fuggire il 24 novembre 1926 dalla sua casa di Milano, nonostante la rigida sorveglianza poliziesca, si rifugia a Caronno, in quel di Varese, nella casa del giornalista Ettore Albini. Scoperta la fuga di Turati, Mussolini dà ordine di ritrovarlo. Tutte le stazioni dei carabinieri sono mobilitate.

L'8 dicembre, eludendo ogni vigilanza, si riesce a condurre Turati nella mia città, Savona. Si era giustamente pensato di dare a Turati un compagno di viaggio. Fui scelto io anche perché la Commissione per il confino di polizia di Savona mi aveva condannato a cinque anni di confino, e per questo ero ricercato. Turati rimase nascosto con me in casa d'un mio caro amico, Italo Oxilia, a Quigliano, vicino a Savona. Dormivamo nella stessa stanza, Turati soffriva d'insonnia e passava le ore discorrendo con me della triste situazione creata dal fascismo e della necessità della sua partenza, ma anche dello strazio che questa partenza rappresentava per il suo animo.

Il 12 dicembre 1926 si decise di partire. Alle ore 8 di sera lasciammo l'ospitale casa di Oxilia e scendemmo a Vado Ligure. Ci nascondemmo in una insenatura vicino al faro di Vado. Parri, Adriano Olivetti ed io perlustrammo la costa in attesa del motoscafo che doveva venire da Savona. Attesa snervante e vana. Da Bove ed Oxilia, i due capitani di mare, nostri compagni, mentre stavano per avvicinarsi con il motoscafo al piccolo molo di Vado, videro una guardia di finanza di sentinella al molo e quindi decisero di rientrare a Savona. Ma ormai la partenza non poteva essere più rinviata, se non si voleva cadere nella rete tesa dalla polizia. Perciò si pensò di partire senz'altro dal porto di Savona e precisamente dal molo detto del «lanternino verde». Raggiungiamo con una macchina Savona e scendiamo la stretta scala che allora dalla strada Aurelia portava al molo. Tutto intorno è un grande silenzio. Si sentono solo le onde frangersi contro il molo. I nostri animi sono tesi in un'ansia estrema.

Sono le 10 di sera. Si sale sul motoscafo. Si parte. Il cielo è tutto stellato, io guardo la mia città, ove son cresciuto ed ove ho iniziato la mia lotta di uomo libero. Penso a mia madre. Carlo Rosselli si china su Turati e lo bacia.

A bordo abbiamo per fortuna due bravi uomini di mare, Da Bove ed Oxilia. Dico per fortuna, perché al largo veniamo investiti da un furioso vento di libeccio. Ondate su ondate si rovesciano sul motoscafo. Il mare è agitatissimo. Al timone si alternano Oxilia e Da Bove. Il motoscafo è molto lento, ma per compenso è largo di chiglia e quindi tiene ottimamente il mare.

Al mattino del 13 dicembre ci appare la Corsica: Capo Corso, poi una cittadina. Non è, però, Bastia bensì Calvi. Giustamente Da Bove ed Oxilia non potendosi più servire della bussola impazzita, regolarono la rotta con le stelle, ma tenendosi più ad ovest per non correre il rischio di finire nelle acque fra l'isola d'Elba e la Corsica. Alle ore 10 entriamo nel porto. Scendemmo a terra inzuppati d'acqua. Fummo dai gendarmi condotti alla Capitaneria. Ci fanno sedere come tanti imputati dinanzi al comandante della Capitaneria, il quale come prima cosa ci chiede chi è il capitano del motoscafo. Ci guardammo l'un l'altro perplessi, nessuno di noi aveva pensato a questa formalità. Ma Turati pronto si alza e dice: «Moi, Filippo Turati».

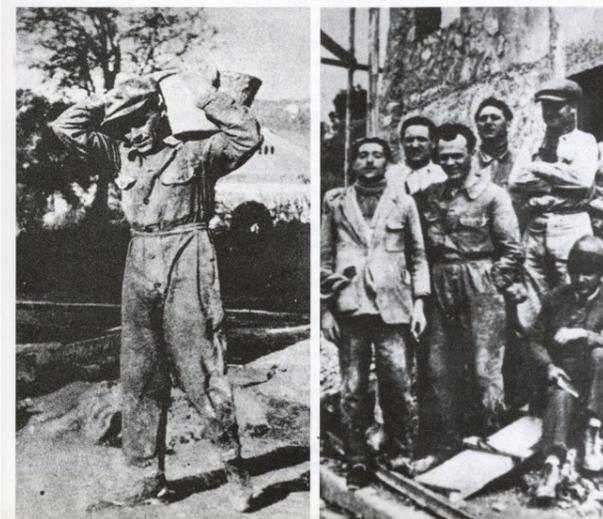
A quel nome i volti dei gendarmi francesi come per incanto si rasserenano. Saputo dalla viva voce di Turati chi eravamo e perché fuggivamo dall'Italia, i francesi si fecero subito premurosi e cordiali con noi. Turati chiese di spedire due telegrammi, uno ad Aristide Briand, l'altro a Painlevé. Chiedeva al governo di Francia asilo politico per sé e per me. La risposta del governo francese non si fece attendere. Le autorità di Calvi furono invitate a darci tutta l'assistenza di cui avevamo bisogno. Pernottammo a Calvi. Turati, ricordo, voleva indurre Rosselli a restare con noi, a non far ritorno in Italia.

Ma vane furono le nostre insistenze. Così si giunse all'ora del distacco. Carlo Rosselli, Parri, Oxilia, Da Bove, Bojancé, Ameglio, il giovane meccanico del motoscafo, decisero di ripartire nel pomeriggio del 14 dicembre. Ricordo questa partenza come fosse avvenuta ieri. Ci abbracciammo senza pronunciare parola e cercando di trattenere la commozione che saliva dai nostri animi.

Ed io mi rivedo a fianco del maestro, sul molo, e attorno a noi muta sta la gente di Calvi. Il motoscafo si stacca. Rosselli toglie il tricolore che avevamo issato a bordo, e lo agita. È l'estremo saluto della patria per Turati ed anche per me. Rimanemmo sul molo finché potemmo vedere i nostri compagni.

Turati aveva gli occhi velati dalle lacrime; io gli stavo vicino con il cuore stretto dall'angoscia. È difficile dire oggi, senza sciupare tutto con povere parole, quello che accadeva in noi in quel momento. Filippo Turati volle poi recarsi sulla «cittadella». «Così, — disse, — potremo ancora vedere i nostri compagni». E infatti giunti su in alto riuscimmo a scorgere il motoscafo, che si allontanava verso l'Italia...

(Dall'Almanacco socialista 1982—PSI Novanta anni di storia, pp. 232-233, in Trenta anni di Storia italiana, Torino, 1961)



In alto, da sinistra, Da Bove, Turati, Carlo Rosselli, Pertini e Parri dopo lo sbarco in Corsica.  
In basso, Pertini a Nizza, vestito da operaio.



Pertini al Quirinale, mentre sfoglia gli Almanacchi socialisti del 1982 (in alto) e del 1983.

# Pertini dalle carceri fasciste al vertice dello Stato



(Da sinistra) Pertini (il primo in piedi) vicino a Turati a Parigi nel dicembre 1926 alla mensa dei profughi politici. In basso, sono riconoscibili le firme di Nenni, Pertini e Turati.

**1° MAGGIO 1938** N°

## Sottoscrizione straordinaria

PER

# AVANTI L'AZIONE IN ITALIA

LE NOUVEL AVANTI  
Organo del Partito Socialista Italiano  
(Sezione dell'Internazionale operaia socialista)

**Durante il mese di Maggio il Partito deve considerarsi mobilitato per la sottoscrizione straordinaria a favore del «NUOVO AVANTI» e dell'«AZIONE IN ITALIA».**

Le Federazioni sono impegnate a raccogliere, **come minimo**, i seguenti contributi:

Federazione Parigina	Fr. 7.500
» » del Sud-Est	» 7.500
» » del Sud-Ovest	» 7.500
» » Svizzera	» 7.500
» » dell'Est	» 5.000
» » del Centro	» 2.500
» » del Belgio	» 1.500
Sezione di Londra	» 2.000
Altre Sezioni e isolati	» 9.000



**MORANDI**  
10 anni di prigione



**PERTINI**  
12 anni di prigione



**PESENTI**  
24 anni di prigione

**Il Centro Socialista Interno**



La patente di guida utilizzata, sotto falso nome, da Pertini durante la Resistenza



Nel '44, Pertini parte alla volta di Milano per partecipare alla liberazione della città dai nazifascisti, come membro del CLNAI e segretario del Partito Socialista per l'Italia occupata. Sarà proprio la sua voce a proclamare alla radio lo sciopero generale insurrezionale della città il 25 aprile e terrà poi uno storico comizio in Piazza Duomo, davanti alla cittadinanza liberata. E sarà anche tra le personalità che decideranno il destino del Duce: «Mussolini, mentre giallo di livore e di paura tentava di varcare la frontiera svizzera, è stato arrestato. Egli dovrà essere consegnato a un tribunale del popolo, perché lo giudichi per direttissima. E per tutte le vittime del fascismo e per il popolo italiano dal fascismo gettato in tanta rovina egli dovrà essere e sarà giustiziato. Questo noi vogliamo, nonostante che pensiamo che per quest'uomo il plotone di esecuzione sia troppo onore. Egli meriterebbe di essere ucciso come un cane tignoso». (Dal Corriere della Sera del 24-02-2015)

### LIBERTA' ALLE VITTIME POLITICHE !



**Alessandro PERTINI**  
10 anni di reclusione



Un volantino antifascista. - In basso, la tessera del PSI in esilio dedicata a Pertini, Rodolfo Morandi e Antonio Pesenti, prigionieri politici nelle carceri fasciste.

Nelle foto accanto a destra: Pertini ad una manifestazione subito dopo la Liberazione. In basso, Pertini con alcuni compagni durante una pausa del XXVI Congresso del PSI, svoltosi a Roma nel 1948.



Pertini durante la seduta per l'elezione del presidente della Repubblica del 1971. L'elezione si protrae per molti scrutini senza alcun esito. Da presidente del Parlamento in seduta comune, Pertini vieta con impeto il controllo del voto imposto dalla DC ai propri parlamentari. La sua presa di posizione aiuta a sbloccare la situazione e si arriva all'elezione di Giovanni Leone. (Dal Corriere della Sera del 24-2-2015)



Pertini tiene un comizio nel corso di una manifestazione del PSI.



Sandro Pertini con Pietro Nenni



Pertini e Nenni, col garofano rosso, ad una manifestazione socialista. In basso, il quotidiano socialista.





L'intervento di Pertini al XXXII Congresso del PSI a Venezia nel febbraio 1957. Si riconoscono, tra gli altri, al centro del tavolo della presidenza Pietro Nenni e Francesco De Martino.



Pertini con Martelli, Fabbri e Craxi nella sede della Direzione del PSI a Roma.



Pertini con la moglie, Carla Voltolina.



Nenni e Pertini



Sandro Pertini e Giuseppe Saragat



Pertini e il Papa Paolo Giovanni II



Pertini con i docenti e gli scolari al Quirinale.



Pertini con il socialista Felipe González, Presidente del Governo della Spagna.



Pertini non prese mai la patente e, salvo per le occasioni ufficiali, fu la moglie a fargli da autista con l'utilitaria di famiglia, una 500 rossa, donata poi da Carla Voltolina, (nella foto con Sergio Chiamparino) al Museo dell'automobile di Torino. (Dal Corriere della sera, 24-02-2015).

ANNO 81 NUMERO 88 LIRE 1000 QUOTIDIANO DEL PSI LUNEDÌ 29 FEBBRAIO 1982

**EDIZIONE STRAORDINARIA**

# Avanti!

## L'Italia in lutto: è morto Pertini

# CIAO, SANDRO

E' stato il Presidente più vicino al cuore degli italiani. Il suo nome vivrà nella storia del nostro Paese insieme a quello dei grandi italiani che dal Risorgimento alla Resistenza seppero difendere con coerenza, con coraggio e con sacrificio, la libertà e l'indipendenza della Patria

**UN EROE DELL'ITALIA DEMOCRATICA**

di Bettino Craxi

Dedichiamo questo numero del giornale al nostro caro compagno

### UN ESEMPIO DI VITA, UN GRANDE SOCIALISTA

di Roberto Vitali

I messaggi di Francesco Cossiga, Giovanni Spadolini e Nilde Iotti

Le tappe della sua vita di militante socialista e di uomo di Stato

Carlo Vellauri, Domenico Zucro e Ruggiero Peletti

Le testimonianze di Giorgio Benvenuto, Nicola Caprio, Ottaviano Del Turco, Fabio Fabbri, Antonio Ghirelli, Giulio Scaroni, Giuseppe Tamburrano, Raffaele Uboldi

Il quotidiano socialista, listato a lutto, esce in edizione straordinaria per la morte di Pertini.

# CIAO SANDRO !

I SOCIALISTI RENDONO OMAGGIO ALLA MEMORIA DI SANDRO PERTINI

EROE DELL'ITALIA DEMOCRATICA. SOCIALISTA FEDELE ALLE TRADIZIONI RIFORMISTE, PROTAGONISTA DELLA LOTTA PER LA LIBERTÀ, SANDRO PERTINI RESTA NELLA STORIA COME IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PIU' VICINO AL CUORE DEGLI ITALIANI.

**PARTITO SOCIALISTA**

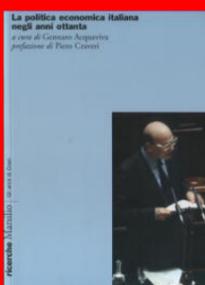
PSI

Il manifesto della Direzione nazionale del PSI rende omaggio alla memoria di Sandro Pertini.

I libri della **FONDAZIONE SOCIALISMO**

### LA POLITICA ECONOMICA ITALIANA NEGLI ANNI OTTANTA

Proporre un bilancio della politica economica che si realizzò in Italia negli anni ottanta significa innanzitutto ricostruire il ruolo svolto da Bettino Craxi come uomo di Stato. Questo può essere fatto solo andando oltre la campagna di demonizzazione che ha accompagnato l'espulsione violenta della esperienza craxiana dalla nostra vicenda politica, e sostituendo a essa l'impegno storiografico da far valere sia rispetto a un acritico spirito nostalgico che nei confronti di una polemica sterile e aprioristica.



(IL VOLUME PUÒ ESSERE SCARICATO GATUITAMENTE DAL SITO DELLA FONDAZIONE: [www.fondazione-socialismo.it](http://www.fondazione-socialismo.it)).

I libri della **FONDAZIONE SOCIALISMO** LA POLITICA ESTERA ITALIANA NEGLI ANNI OTTANTA

Gli anni ottanta segnarono una svolta per la politica internazionale. Iniziati in un clima di aspra tensione fra i blocchi dopo la polemica sugli "euromissili" e quella seguita all'invasione sovietica dell'Afghanistan, terminarono con le ultime convulsioni dell'Urss, con la fine della guerra fredda e con l'attesa di un lungo periodo di pace. Questo volume sviluppa una serie di temi legati ai mutamenti avvenuti durante il decennio di svolta e riguarda la politica estera italiana.

Sono gli atti di un convegno e consentono un'attenta e precisa ricostruzione di quegli eventi. L'ispirazione generale della politica estera craxiana, la polemica sull'installazione degli euromissili; la crisi collegata all'episodio di Sigonella; la politica di Craxi verso l'America latina, verso l'Europa orientale e verso l'Austria: sono questi i temi affrontati che illustrano i caratteri della presenza nella vita internazionale degli anni ottanta.



(IL VOLUME PUÒ ESSERE SCARICATO GATUITAMENTE DAL SITO DELLA FONDAZIONE:

[www.fondazione-socialismo.it](http://www.fondazione-socialismo.it)).